opera fatta rappresentare nel Teatro della Cancel: laria dal Sig.r Card.l Otto: boni, et composta da Sua Em.za med.ma

AMORE, E GRATITVDINE

DRAMMA PASTORALE

Poſto in Muſica

DA FLAVIO CARLO LANCIANI ROMANO.

DA RECITARSI

Il preſente Nuouo Anno M.DC.XCI.
Nel Teatro di Tor di Nona.

Dedicata all'Illuſtriſs. ed' Eccellentiſs. Sig.

D.MARCO OTTHOBONI
Nipote di Noſtro Signore
PP. ALESSANDRO VIII.
Generale delle Galere di S. Santità,
Duca di Fiano &c.

IN ROMA, Per Gio: Franceſco Buagni. M.DC.XCI.

Con licenza de' Superiori.

musica del Lanciani

Illustriss. ed'Eccellentiss. Sig.

VEdrà V. E. cinque Pastori armati d'un sentimento Naturale, che è l'AMORE; e d'una Virtù Eroica, che è la GRATITUDINE; Mentre non possono meglio conformarsi all'Animo di V. E. che con queste gemine prerogatiue da Essa possedute al più alto segno. Ella con l'Amore, ne partorisce infiniti altri in tutti i Cuori di chi l'ossequia; e con la Gratitudine, che in chi esigge

per obbligo gl'Omaggi; diuiene come in V. E. ſemplice generoſità; con la Gratitudine dico inuita tutti i genij ad'inamorarſi della ſua Perſona. Gradiſca per tanto il diletto di queſti breui componimenti; e per l'Armonia della Muſica; ſpecchio dell'agiuſtatezza degli Angelici coſtumi che riſplendono in V. E.; e per la cordialità del Poeta, che con tutta la Maſchera mendica il ſolo Nome, non il Cuore dagl'altri per eſſer ſempre

Roma li 8. Gennaro 1691.

Di V. E.

Humiliſs. Deuotiſs. Oſſequioſiſs. Seruitore
Crateo Pradalini.

Impri-

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Patri Sac. Palatij Apost. Mag.

Stephanus Ioseph Menattus Episc. Cyrenen. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Thomas Maria Ferrari Ord. Præd. S. P. A. Mag.

PERSONAGGI.

Filli Amante di Daliſo.
Idrena Madre di Filli.
Daliſo Amante di Filli, Amato da Idrena.
Elmira creduta Huomo ſotto Nome di Celindo.
Arconte Padre d'Elmira.

La Scena ſi finge in Creta.

MACCHINA.

Proſerpina ſopra vn Drago.

BALLI.

Di Ninfe, e Paſtori.
Di Zappatori, e Lauandare.

Impri-

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Filli sola.

Filli. SE l'Aurora imperla il Cielo
S'apre il seno vago fior;
E'l mio bẽ, che strugge il gelo
Per cui freddo aueua il Cor.

Cuopre con fosche Nubi
Notte sdegnosa i rai dei dì più belli,
Mà nel ritorno poi di nuoua luce
Condottiera del Sol l'alba riluce;
Così dell'Idol mio,
S'offuscato tal'or rimiro il viso,
Sospeso non estinto
In quel labro gẽtil vagheggio il riso;
Che non hà lungo giro
In Zodiaco di gioia vn rio sospiro.

Se tuona ſdegnato
Il Ciel d'vn bel viſo;
Sol vanta rigore,
Per far che d'Amore
Poi giunga più grato
Il raggio improuiſo.
Se tuona &c.

SCENA SECONDA.

Daliſo, e detta.

Dal. QVanto è vezzoſo
Amor,
Fil. Quanto è gradito
Amor,
Dal. Filli.
Fil. Daliſo. *à 2.* à queſto mio cor;
Dal. Se pietoſo al ſen ferito
à 2. Aduna contenti, non porge rigor.
Quanto &c.
Dal. Geloſia di Celindo
Teco fin'or ſoſpeſa (ſpira
Tenne in me la fermezza, ed or che
Filli coſtante fè, ceſſa in me l'ira.
Fil. Tel dican s'io t'amo
Quel giglio, quel rio,
Che al par del Cor mio
Son foſchi, ſon neri.
Del. Da tè più non bramo
Già pago hò il deſio,
Sì

Sì puri ancor'io
Conſeruo i penſieri.
Da tè &c.

SCENA TERZA.

Idrena, e detti.

Idr. FRaſchette impertinenti,
La mia riputazione
Così ſenza penſarui
Ponete in obliuione?
Filli ti ſono Madre, e troppo audace
Innanzi gli occhi miei
Articoli d'Amor voci, e ſoſpiri;
Termina i tuoi deliri, e freno ſia
Al giouanil'errore
Della tua Madre l'eſemplar roſſore.
Son ſtata Giouine come ſei tù,
Mà con le femine di vanità,
Fuggir la pratica ſtimai virtù
Ch'il mal'esẽpio grã danno fà.

Fil. Daliſo è ver che porta
Nel volto vn verde Aprile,
Mà di ſenno è virtude,
Spiega Inſegna Real, Trono Senile;
Io che del viril ſeſſo,
Amo gl'impieghi, e l'vſo, (corſo,
Con la ſcorta di lui m'addeſtro al
Freno a' deſtrieri il morſo;
Seguo belua feroce, e'l brãdo afferro;
Ora sfido vn Cãpion, ed'or l'atterro.

Non son qual mi credi
Seguace d'Amor;
Hò l'alma feroce,
Nè fieuole voce
Mi penetra il Cor.
Non son &c.
Non porto ferito,
Il Core nel sen,
Di Marte m'alletta
Nemica saetta,
Non vago balen.
Non &c. *parte.*

SCENA QVARTA.

Idrena, e Daliso.

Idr. GVardate quanto è scaltra
Questa Bamboccia; e voi Signor Daliso
Pensate che quel viso
Sij destinato ad insegnar la Guerra
Alle vaghe Fanciulle? Eh'non vi state
A prender tanta pena,
Che se voi lo credete v'ingannate.
Dal. Idrena io non vi niego,
Che Filli sia guerriera, e ben lo proua
Questo misero Core;
Resa forte Cãpion del Dio d'Amore.
Idr. Ora non più parole (lera;
Di grazia non mi fate andare in col-
Fino

Fino che voi bramaste
Auer la grazia mia,
Forse ve la daria,
Mà della figlia il Virginal sostegno,
Vi fà d'ogni sperãza affatto indegno.
Se volete vn fino Amore,
Il mio Core
Saprà darui gusto à fè;
Sò Spiegar'i miei martiri
In vn modo sì galante,
Che prouar più cara Amante
Non saprete fuor che mè.
Se volete &c.

Dal. Risoluerei pur'anco
Amar Idrena, se non fosse poi
Per gelosia di Filli
Conteso à mè il vederla;
E quanto duro sia
Il vagheggiar cõ pena chi s'adora
Lo dica questo Cor prima che mora.

Idr. Chi mi contende ò Caro
Riceuerti in mia casa à mio piacere?

Dal. Frenetico pensiere,
Ch'io di Filli sia vago, à gelosia
Darà sempre fomento.

Idr. Di non esser gelosa (giuro.
Se prometti d'amarmi, anch'io ti

Dal. Ma se tal'or cortesi
Vdrai trà Filli, e me, voci, e cõcetti?

Idr. Saprò che per me sei.

Dal. E se la destra

Por-

Porgessi à Filli à sostenerli il fianco?

Idr. Non temerei.

Dal. Pur anco
Se per gioco dicessi,
Filli sei bella, e'l brio
Che tù porti nel volto
Come lega ogni cor, lega āco il mio?

Idr. Direi che à me riuolto
Il pensiero, e la voce,
Fossero lodi mie, le lodi altrui.

Dal. Or'vieni à questo sen', Anima mia.

à 2. Fugga in bādo da noi la Gelosia.
Error de gl'amanti
Geloso sospetto
à 2. Và lungi da mè;
Quei labili istanti
Che portan diletto
Non siano di tè.

partono abbracciati.

SCENA QVINTA.

Daliso solo.

Dal. VAnne Idrena delusa,
Vanne à dar fondamento
Nelle proprie follie
Al nostro godimento;
Amor ferì per gioco
Questo misero Core
E per gioco sanarlo or' vuol Amore.

E gio-

E' gioco l'amare,
Ma gioco penoſo;
Si perde dell'Alma
La placida Calma,
E vano è ſperare
L'andato riposo.
E' gioco &c.

Scherzando feriſce
Bambino Cupido,
Mà quando, ch'impiaga,
Eterna la piaga
Nel ſeno ſcolpiſce
D'Amante ch'è fido.
Scherzando &c.

SCENA SESTA.

Arconte, e Celindo.

Arc. PRode fanciul, ch'il formidabil moſtro
Dal tuo braccio di latte eſtinto giace;
Or che d'intera pace
Tributaſti alla Patria altero Omaggio,
Da qual celeſte raggio
L'alma tua generoſa à noi diſcende
In vano il mio penſier ſaper contēde.

Cel. Son del Cielo non già figlio, ò qual credi,
L'alma di rai compoſta io chiudo in petto;

Mà

Mà del Cielo, e del Mondo
Misero tralcio, e furioso Oggetto.
Chiedi al mio duol di me,
Egli te lo dirà.
Son viuo senza Cor,
Odio benche d'amor
Seguace il sen si fè,
Amo cruda beltà.

Arc. Or che d'amor seguace
Infelice Fanciullo à me ti mostri;
Cõpatisco il tuo mal, se mal ti senti,
Che à sì molle Deità ceder discerno
Vinto ogni furia il suo valor d'auer-
no.
Credeuo i tuoi sospir
Nati dal bel desir
Di vago onore;
Mà poi che son d'amore,
Altro non ti sò dir,
Altro non sò sperar,
Che di sentir per sempre
Con immutabil tempre
Celindo à sospirar.

Cel. S'ancor penar per sempre
Deuo per il mio Nume,
La fè, che io gli giurai, vò che sia fe-
de;
Nè vera è quella fè, che al tẽpo cede.

Arc. Chi t'impiaga?

Cel. Di Filli
Il ritroso sostegno.

Arc.

Arc. Ne ti cale l'impegno
Che Daliso hà di lei?
Cel. Se fosse ancor più cruda io l'amerei.
Forte genio che ci vuole
A soffrir tormenti, e pene;
Hà per strale i rai del Sole
E le stelle per catene.
Forte &c.
Là sù in Ciel congiunge il Fato
I momenti della vita,
Segue ognun' nō quel, ch'è grato
Mà sol ciò, ch'il Ciel gl'addita.
Là sù &c.

SCENA SETTIMA.

Filli, Arconte.

Fil. Timida à voi ritorno,
Augelletti innocenti;
E con rossor rimiro
Il fiume, il prato, il Sol, l'aria, che io spiro;
Rimprouerar mi sento
Dal Ciel, dalla Natura
La mia fede spergiura;
Di Celindo infelice
Gli oltraggiati martiri,
Le mal' intese voci;
I perduti sospiri
Castigano il mio sen cō pene atroci;
Se

Se ſpezzarſi frà ſaſsi
Veggo l'onda innocente,
Vola al Cor di repente
Della mia crudeltà la fiera imago;
S'in braccio del ſuo vago
Tortorella ſi poſa, (di
Par che à mè ſi riuolga, e dica apprē-
Come ſi deue amar, ſe non l'intendi;
All'incontro Daliſo,
Più di Celindo mi diuora il ſeno,
Se fiſſo in lui lo ſguardo,
Come appunto eſſer ſuole
Di chi ſi fiſſa al Sole,
Altro lume minor, ombra figura;
Tal che per mia ſuentura
Tradiſco il genio, ſe Celindo adoro;
E ſe l'eſcludo, oh'Dio!
Si rēde mio tormento, il genio mio.
Arc. Filli gentil d'ogni Paſtor di Creta,
Gioia, e tormento, or qual deſtin ti vuole
Lagrimoſa, e dolente?
Fil. Vn ſtrano affanno
Pianger mi fà.
Arc. Come s'appella?
Fil. Inganno.
Arc. S'vccida il Reo.
Fil. La vita
Del Reo, che sì m'offende
Inſidiar non sò, ſe quella io ſono
Nemica di me ſteſſa,
D'amor

D'amor ſeguace, e in vn d'amor ſpergiura;
Amante ſenza fede,
E corriſpoſta, oh' Dio per mia ſuentura.

In amor chi vuol godere
Vn ſol core abbia nel ſen;
Che l'affetto in più diuiſo,
Par che porti in faccia il riſo,
Mà il rimprouero poi lo fà velen.

In amor &c.

Amo Celindo, e m'ama;
Amo Daliſo, e pur Daliſo ancora
Filli chiama il ſuo bẽ, Filli dè adora;
Onde il dolor, che ſtrugge
Arconte l'alma mia,
E' che ſe laſcio l'vn l'altro tradiſco.
Celindo hà più di merto,
Daliſo, e più vezzoſo,
E trà merto, e beltà, genio, e douere
Combattuto ſi perde il mio pẽſiere.

Arc. Non pauẽtar ò Filli, il tuo deſtino
Vincer saprà ſcaltro ripiego; e forſe
Col donar alla ſorte ogni tua ſpene,
Potrai con la ſua guida vſcir di pene.

Fil. E come ciò?

Arc. Sai pure
Eſſer ogn'anno in queſti giorni l'vſo
Preſtar al grand'Apollo incenſi, e giuochi?

Fil.

Fil. E' vero.

Arc. In quelli adunque
Dirai che dello Sposo
Chieder al biondo Dio pretendi il Nome.
E perche di te degno
Pastor non v'è frà noi
Che Celindo, e Daliso; In Vrna chiusa
Ambi scritti saran; e qual di loro
Vscirà primo, à te sarà marito.

Fil. Il cimento è crudele, e pur mi piace,
E à te consegno Arconte
Il pensier d'eseguirlo.

Arc. Or lieta viui,
Nè pauentar' ò bella
Che in tuo fauor aurai d'amor la Stella.

Se nel Ciel Filli confida
Pace ancor dal Ciel aurà;
Che se sdegna esser infida
I suoi voti ascolterà.
Se nel &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Celindo, Filli, e Daliso.

Non auendo veduto Celindo verso di Filli.

Dal. SE più vago quì ſpũta ogni fiore,
Se più verde ogni frõda ſi ſtẽde;
Da quel Sol, che nel volto ti ſplẽde
Mio bel Nume riprendon vigore.
Se più &c.

Fà lo ſteſſo di Daliſo.

Cel. Se più chiaro quì mormora il rio,
Se più lieto quì gode l'Armẽto,
Da tè ſolo bell'Idolo mio
Tãta gioia ne prẽde argomẽto.
Se più &c.

Dal. Filli mio ben.
Cel. Mio Nume.
Dal. Ti ſgomenti?
Cel. Ti ſchiui?
Dal. Di Daliſo?
Cel. Di me?
Dal. Sgombra dal petto
L'affanno, che t'opprime. Altre bellezze
Vn ſolo adorator ſtringon nel ſeno;
Mà tu perche ſei Nume, vn Mondo Intero
Rice-

Riceuer dei, non che due genij à
grado.
Cel. Ma da tal Mondo escluso
Esser brama Celindo,
Dal. E per tal Nume,
Che infedeltà s'appella,
Non hà voti Daliso.
Cel. Resta cruda.
Dal. Infedel.
Cel. Mostro d'Amore.
Dal. Parto perche il rossore
Più non tormenti il volto.
Cel. Ti lascio à pianger sola
Del tuo folle pensier la tirannia.
Fil. Nò, restate à veder la morte mia.

Li prende tutti due per la mano, e languidamente li trattiene.

Giache non si può viuere
Con doppio Cor in sen,
Qual di voi lasciar dourò?
Se Daliso abbãdono, io morirò.
Cel. A me ceder conuiene;
Che più tardi à decidere?
Fil. Ma se non si può viuere
Con doppio Core in sen,
Daliso adorerò.

SCE-

SCENA NONA.

Idrena, e Detti.

Idr. QVanto à Daliſo poi Signora nò.

Cel. Cangia amor l'vſato aſpetto;
E in ſembiāza in me di morte,
Vibra omai falce crudel
Nume nò, furia d'Aletto,
Che al girar d'aſpre ritorte
Porgi affanni à vn Cor fedel.
Cangia &c.

Parte piangendo.

SCENA DECIMA.

Idrena, Filli, Daliſo.

Idr. ORa figli miei cari,
Per dirla come ſtà liberamē-(te
Non ſon ſi ſcrupoloſa
Che mi ſpiaccia ſentir far'all'amore;
Filli laſci per me,quel che è già mio;
Che quanto di Celindo,
Se per Spoſo lo vuol,ci aſſēto āch'io.
Facciamo queſte nozze
Tutti di buō'accordo,e queſto gior-
no
Senza tardar di più compiſca l'opra;
Che

Che ne dici Daliſo?

Dal. E' colà ſopra
Scritto tal nodo. E ancora
Non bene Amor ſi traſtullò con noi;
Ama prima che ottenga
La ſua Ninfa vn Paſtore;
E con più merti al fine
Degno di poſſederla ancor ſi rende.

Idr. Idrena non pretende
Tante gran cerimonie, e ſe volete
Degno à baſtanza ſiete;
Già fò conto che ſia
Meza la vita mia
(Che almeno cinque luſtri, e più ſignifica)
Mio Paſtore è Daliſo.

Fil. Che follia mai ti preſe
Amata Genitrice?

Idr. Vanne in pace
Scioccarella che ſei non ſcaltra ancora
Della Guerra d'Amore.

Fil. Con le ferite ſue lo moſtra Amore.
Son guerriera anch'io d'amore
Mà guerriera sfortunata,
Due nemici contro mè,
Voglion vincere mia fè,
Nè mi gioua dal valore
Nell'impreſe eſſer guidata.
Son &c.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Daliso, e Idrena.

Dal. BEn sei tù frettolosa Idrena bella;
Non sai quanto ci vuole
Di stiracchiar parole
Trattar con questa, e quella,
Mandar viglietti, e rinforzar' inchini,
Seruir, penar, languire,
Prima che di giore
Sposo al tuo fianco?
Idr. Or via
Almen principio sia
D'vno stretto trattato
Lo sguardo innamorato,
Che tutto foco al tuo bel volto inuio.
Dal. Corrispondo ancor'io
Al tuo sincero amore:
Mà perche non conuiene
Esporsi in questo luogo al commun riso,
Nelle tue stanze io riuedrò il mio bene.
Il desio ch'il sen diuora
Per veder quel bel ch'adora,

Crede ſecoli i momenti.

Idr. Iui ſoli; vdir potrai
Che penaſti, e ch'io penai,
E dar fine a' noſtri ſtenti.
Il deſio &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Arconte solo.

Arc. LArue notturne voi,
Che sognando del Cielo,
Fate, che l'Huom' s'interni
Ad'esplorar gl'Arcani;
Fino che mi destate
Con lusinghiere Imagini, e fallaci
La memoria dolente (no;
D'Elmira la mia figlia; io vi perdo-
Mà qual vnione hà poi
Celindo con la Prole? e qual frà loro
Sembiante sì conforme (me?
Rappresētate all'or che Arcōte dor-
Rio destin deh' se m' hai tolto
La speranza di gioire,
Non voler sognando ancora
Rammentar ciò ch'auualora
Nel mio sen'l'aspro martire.
Rio destin &c.
Tu mi rapisti ò morte
L'adorata Consorte;
E pria ch'apristi i lumi
Elmira sventurata,
Dal sen gelato dell'estinta madre

Soura il dorso dell'Onde;
Vedouo ãcor di tè lasciasti il Padre.
E che pretendi ancora
Perfidissima Sorte?
Vccisa, e Sposa, e Figlia,
Sognãdo à mè di fulminar la Morte?

SCENA SECONDA.

Celindo, e Arconte.

Cel. SAggio Arconte il ver dicesti,
Che l'amar'è vn viuo inferno;
Nè d'inferno il crederesti,
S'il penar non fosse eterno,
Saggio &c.
Prouo angoscie mortali,
Filli crudel mi sprezza, e mi cõuiene
L'Auuersario felice
Veder sù gl'occhi miei (ra;
Rider'al pianto mio, goder ch'io mo-
E ti par poco ò Arconte?
Ar. Per me ancora
Con forma inusitata auuersa Sorte,
Nel rammentar l'altrui, vuol la mia morte.
Cel. Narrami il tuo dolor.
Ar. Pria, la tua piaga,
Fà palese ad Arconte.
Cel. In breue espongo
La mia vita, i miei casi. I miei Natali
Non

Non ti dirò, perche mi ſono ignoti;
Solo per Padre riconoſco Elpino
Quel buon Paſtor, che dice
Hauermi trouo in Culla
Sù la ſponda del Fiume, colà ſpinto
Dal furore dell'Onde;

Ar. E poi? ſoggiungi.

Cel. Crebbe l'Età dell'Innocenza al pari;
Nè diſtinto da mè ſeſſo, ò coſtume
A gl'impieghi virili,
Così da ver m'accinſi, che diuenni
Il più famoſo Cacciator di Creta;
Di quella Creta appunto,
Ch'oggi dalla mia deſtra
Nel Moſtro vcciſo, anco il mio Nome impara.

Ar. Maggiormente s'accreſce
Il dolce inganno; almeno
Laſcia che in queſto ſeno,
Celindo inuitto, vn Genitor dolente
Con più nodi ti ſtringa.

Cel. E qual'affetto
A mio fauor conſerui?

Ar. I tuoi caſi, e quell'Idea
Che nel volto tuo s'aſconde,
Sembran dir, che ſe frà l'onde
Aſſiſtè pietoſa Dea
Alla figlia ſuenturata,
Arconte tù la piangi, e l'hai trouata.

SCENA TERZA.

Idrena, Arconte, Celindo.

Idr. SIa maledetto Amor
E quando mi ferì.
Quel Daliso sciagurato
Fà con tutte il casca morto,
Sol per mè fà il grugno storto
Doppo auerlo scongiurato
Compatir questo mio Cor,
Che si strugge notte, e dì.
Sia maledetto &c.
Oh' Celindo Celindo,
Quanto son sù le furie.
Cel. Chi ti dà tanto graue
Motiuo di lagnarti?
Idr. La mia figlia.
Ar. Perche?
Idr. Daliso adora.
Cel. E vuol la cruda adunque
Che Celindo sen muora?
Idr. Nò nò, posa sicuro
Figlio soura di mè, che se l'Amore
Per genio non hà loco (dre
Nel sen di Filli, io col poter di Ma-
Tua Sposa la farò.
Ar. Spera, e consolati
Che forse il tuo destin cãgierà tẽpre;
Già con vago baleno
Mostra

Mostra se il Ciel tuonò, ch'ora è sere-
Cel. Dimmi cara Speranza (no.
Dunque sarà crudel
Amor sempre con mè?
Ch'offrirgli più m'auanza,
Se dal mio Cor fedel
N' esigge eterna fè?
Dimmi &c.

SCENA QVARTA.

Idrena, poi Filli, e Daliso presi per mano.

Idr. ECco quà queste Frasche,
Con che commodità si dan la mano;
Mà finirà ben presto
Vn giochetto si fatto; à Dio bei Giouani,
Il Ciel vi guardi insieme; io mi ritiro
Per non turbar la vostra compagnia.
Fil. Madre.
Dal. Idrena mio ben, Anima mia *verso Filli.*
Se sapessi quanto t'ama
Questo Core
O mio Tesoro,
Tù diresti basta Amore
A Daliso dà ristoro.
Fil. Se l'incendio, ch'hò nel petto
Alle stelle

Ergesse il volo, *verso*
Voi sapreste Guãcie belle *Dal.*
Di qual sorte io proui il duolo.
Se l'incendio &c.

Idr. Mà tù con chi fauelli?
E tù Filli perche
A Daliso rispondi,
Quello che tocca à me?

Fil. Per toglierti d'affanno,
La risposta hò formato.

Dal. Il labro non osserua
Regola, ò sito alcuno,
Mà ciò ch'esprime; al vento
Lo consegna; fedele
Esecutor di ciò, che impone il Core.

Idr. Oh' guardate di grazia
Chi mi vuol'insegnār far'all'Amore!
Mà trattiamo da vero, ora m'vdite;
Filli con mia parola
E' Sposa di Celindo; egli è garbato
Giouinetto, robusto, e glorioso,
Per la vittoria grande (zi;
Che dell'infesto mostro ebbe poc'an-
Onde gioliui andiamo
Al tēpio, oue da mille, e più Pastori,
Il bel nome di Filli, e di Celindo
Rimbomba in mezo à i viua.

Fil. E il mio consenso
Non hà loco in tal caso?

Idr. Io son ben certa
Quanto saggia sij Filli.

Fil.

Fil. Appunto questa
Sarà la causa, ch'io non v'acconsenta.
Idr. Non più parole.
Fil. Come?
Idr. Hò già risolto. (to.
Fil. E' l'arbitrio d'ogn'vn libero, e sciol-
Se vò catene
Le vò d'Amore,
S'il genio impiaga,
Il genio appaga,
L'altre dan pene
Tutte rigore.
Se vò &c. *parte.*

SCENA QVINTA.

Daliso, Idrena.

Dal. COme vuoi, ch'io t'adori,
Se mostri con la figlia
Hauer l'alma composta
Di violenze, e rigori?
Come vuoi, ch'io t'adori?
Lascia d'esser crudel
Ch'allor'il Cor fedel
Il tuo bello adorerà;
Proua ad auer pietà,
S'amor in questo cor
Vuoi che prenda vigor;
Ch'amor' à crudeltà (si dà.
Congiunto in vn sol petto, nō

Idr. Tù mi deridi ingrato,
E pensi per poc'anni
Che mi trouo sul dorso,
Far che in vece d'Amor, io prenda l'Orso;
Mà saprò vendicarmi, e allora poi
Non basterà per frangere
Il mio rigor, se io ti vedessi à piãgere
La mia stabile fè
Per tè non è,
Che più del vento
E' variabile
Il cor in tè.
La mia &c.

SCENA SESTA

Daliso solo.

Dal. TV vai scherzando meco
Instabile Cupido; (fine
Io godo è ver de' scherzi tuoi; mà al
La mia profonda piaga
Se il balsamo più tarda, al cor sen giunge,
Oue ogni colpo è micidial se punge.
Dolce amor se di mè tanto
Hai fin'or scherzato, e riso,
A me pur rasciuga il pianto,
Fà che rida ancor Daliso.
Dolce &c.

Dio

Dio Bambino ſe per gioco
Mi vibraſti al ſen l'ardore,
Togli à mè queſto gran foco,
E di Filli accendi il core.
Dio &c.

SCENA SETTIMA.

Arconte, e Daliſo.

Arc. DAliſo?
Dal. Chi mi chiede?
Ar. Arconte, e da tè brama
Conſiglio almen, ſe non aita.
Dal. Attendo
Quanto m'imponi Amico.
Ar. Elmira, ch'io perdei fin nella culla
Nel volto di Celindo,
E ne' caſi di lui mi ſi preſenta.
(Ora mi ſcuſa Amico
Nè ti ſtupir ſe folle
Ti raſſembra il penſiero)
E' poſſibile mai che ciò ſia vero?
Più che bacio quel labro viuace
Più mi piace,
E mi pare che l'Alma reſpira,
Stringo Celindo, e mi vagheg-
gio Elmira.
Dal. Ah' che troppo paleſa
Amico il comun danno
Di Celindo l'amor, che porta à Filli;

Nè amor' in cor di Donna
Per altra Donna hà ſimpatia ſi forte;
Che à ſmanie impetuoſe
Lo traſporte.

Ar. Mà ignota
La ſua condizione
Le ſarà forſe ancora.

Dal. Ignoto à noi non è che Filli adora.
Sente ardor per Donna bella,
Nè trattar sà l'ago, ò il fuſo;
Troppo chiara è la ſua ſtella
Nè l'Oracolo hà confuſo.
Sente &c.

SCENA OTTAVA.

Spiaggia di Mare.

Celindo ſolo.

Cel. SOlitudini care
Ch'alle mie pene amare
Se non l'intera Pace,
Qualche reſpiro almeno,
Con ſcemargli il vigor, porgete al
ſeno;
Da voi conſiglio implora
Il miſero Celindo, ed'al ſuo core
Deh tacendo preſtate,
Ripiego per vſcir da tanti guai,
Che ſe non ſente mai

Il

Il duolo degl'amanti il Dio Cupido,
Sarà il Mar meno infido,
Men ſordi i ſcogli, e volerà ſicura
Più d'vn genio amoroſo,
Naue che in traccia và di ſua vẽtura.
Sciogli pur nocchier felice,
Le tue vele à vento inſtabile,
Nè temer ſcoglio peggiore
Più di quel, che indura Amore,
Che ſe vincerlo à tè lice
E' facile il domar queſt'onda labile.
Sciogli &c.

Comincia à ſolleuarſi vna fiera tempeſta in Mare.

Mà qual fremito orribile
Seconda il pianto mio nel mar ſdegnato?
Si sì vi ſento ò Moſtri,
Voi mi chiamate à morte, ed'io men corro
Nel voſtro ingordo ſeno,
Pria che morto, ſepolto; addio mia Filli.

Si vuol gettare nel Mare, e poi ſi pente.

Ecco il frutto crudel del tuo rigore,
Satiati, ch'io mi moro. E qual dolore
Poſſo ſperar, che deſti
In tè la morte mia,
Se poi nell'onde immerſo
Reſtarà con la vita
Il nome di Celindo ancor diſperſo?

Creſce il tẽpo cattiuo.

Nò

Nò nò mia destra ardita (go,
Togli alle piante il necessario impie-
Scriui con questo ferro
Soura il trōco vicin. PER FILLI INFIDA

A FAR NOTO CELINDO IL SVO DOLORE

SI SQVARCIA IL PETTO, E NE SPRIGIONA IL CORE

Scriue col pugnale sù la corteccia del Tronco.

Quando la mia crudele
Tronco fedele
Ti riuedrà,
Destali almen pietà;
Se pur dentro quel cuore,
Che tutto rigore
Non serba mai fè,
La pietà nō si perde oggi cō mè,

Non si vede altro lume più per la Scena, che qualche lampo interrotto del temporale.

Che più tardi ò Celindo?
Termina i tuoi dolori. *Si ferisce in vn*
Sì mori sì, sì mori. *fianco, e suiene.*
Dolce morte,
Caro termine al mio duol;
Vieni sì, deh non tardar,
Che tormento
Più non sento
Se mi nieghi il respirar.
Dolce &c.

SCE-

SCENA NONA.

Si attrae il Mare, lasciando diuiso in due Monti di Acque vna Cauerna nel mezo figurante la Reggia di Proserpina, che comparisce dal fondo sopra vn Drago, alzandosi à poco à poco &c.

Proserpina, Celindo suenuto.

Pros. CElindo in van procuri
Guidato dall'inganno
Della vita d'Elmira esser Tiranno;
Elmira che in tè viue
Rea d'amore non è; bensì di Creta
Già salute, or speranza; omai risorgi
Dal tuo gran duolo, ò generoso Cuore,
Sorgi, che in tè respira
Celindo in sola Idea, nell'Alma Elmira.
Quella vita, che dal Fato
Nō fù tolta all'acque in seno;
Far vorrai di ferro armato
Da tè stesso venir meno?
Quella &c.
Serba ad vso miglior'i giorni tuoi,
Ch'io del Mondo, e d'Auerno,
In-

Incerta abitatrice aurò per mira,
Far che gioiſca Elmira.
Se con le Furie aſcoſa,
Nel Centro della Terra
Proſerpina ſarà; delle trè Suore
Alle vigilie aſſiſterà ſouente
Perche lo ſtame tuo filin ben forte;
Se de' Campi alla ſcorta
Mi porterò, bēche inarato, e incolto
Il ſolco tuo biondeggierà di ſpiche;
Farò Elmira felice; E perche eterno,
Sia di Celindo il Nome; Ei viua ſolo
Che degl'Eroi la gloria più s'auanza,
Se viuendo, a' Mortali
Danno di noue impreſe alta ſperāza.

Si ſprofonda Proſerpina, ed à poco à poco cedendo la Tempeſta torna il Mare nella ſua Calma primiera, rimanendo come prima Celindo ſuenuto ſoura la riua.

SCE-

SCENA DECIMA.

Idrena, Arconte, Celindo suenuto.

Idr. CHe Diauolo di tempo
E' ſtato queſto Arconte?
Il Cielo, il Mar, la Terra,
Frà di lor facean guerra, e quel ch'è peggio,
Celindo, che di Filli hò fatto Spoſo
Più non sò doue ſia.
Ar. Quanto al graue ſconcerto,
Che poc'anzi miraſti Idrena in Cielo,
Gioua creder che ſia
D'altre ſuenture noſtre infauſto auuiſo;
Mà che dirà Daliſo,
Se Filli d'altri in ſeno ora conſegni?
Idr. Daliſo à mè ſi dona.
Ar. Ancor Celindo
Sà la tua brama?
Idr. Appena
Hò potuto per ombra aprirli il vero;
Che il genio troppo auſtero
Di Filli la mia figlia
A lui ſi tolſe, e gli negò l'aſſenſo.
Ar. Dunque vano è il Legame.
Idr. Indi à non poco

Con

Con ſtenti, e con preghiere
L'induſſi al mio volere.

Vò cercando queſto Spoſo
Perche l'altro ſia per mè;
E' sì dolce la ſaetta,
Che Daliſo al ſen mi fè,
Che il tormento mi diletta,
Nè mi curo di ripoſo;
Se l'amar dolor non è.
Vò cercando &c.

SCENA VNDECIMA.

Arconte, Celindo ſuenuto.

Ar. Soura vn ſogno delira
Sidrena ſtolta, ed'io
Più di lei vaneggiante,
Seguo vn'ombra, vn'inganno, vn'aura vana;
Mà qual rimiro ò Cielo
Semiuiuo Garzon ſteſo nel ſuolo?

Vede Celindo, che fuor di sè così dice.

Cel. Pur non ceſſa il mio duolo;
E chi mi vieta oh' Dio
La ſoſpirata morte?
Ar. Oh' Celindo Celindo chi t'offeſe?
Cel.

Cel. Elmir.. Filli.. *Pronunzia questi due nomi tronchi, e torna à cader sue nuto.*
Ar. Pastori,
Che quì d'intorno state,
Gl'armenti deh' lasciate,
E soccorrete al misero, che langue.

Escono alcuni Pastori, che portano via di peso Celindo suenuto.

Mà come entro quel sangue,
Par che la mia costanza
Con simpatico Amore
Fiacchi il natio valore;
E chi t'intende ò Sorte?
Hai tù dunque prefisso
Che sempre nell'altrui, stia la mia morte?
Quali note rimiro

Legge dal Tronco.

Soura il Trōco vicin? PER FILLI INFIDA
A FAR NOTO CELINDO IL SVO DOLORE
SI SQVARCIA IL PETTO, E NE SPRIGIONA IL CORE.

Chiara ò folle Garzone,
E' la dura cagione
Che ti guidò à morir (premio à chi fido
Consegna il cor all'infedel Cupido.)

S'ar-

Quel desio, che stringe l'Alma,
E la sforza à innamorarsi,
Gode poco quella calma,
Che sperò, nell'impegnarsi.
Quell'Amor, che par che sia
Del piacer grato fomento;
Se l'impugna Gelosia,
Di piacer diuien tormento.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Filli, Daliſo.

Dal. Ciel ſereno, Aura lieta, e Mar tranquillo
Doppo fiera tempeſta, oh' quanto alletta.
Mira Filli vezzoſa
Con luſinghiero inuito
L'onda dimeſſa richiamarſi in ſeno
L'offeſo abete; e ribaciando il ventre
Spiegar nelle ſue ſpume, e ne' ſuoi baci
Giuramenti di fè, ſegni di pace;
E poi ch'in Mar tù vedi
Ritornata la calma,
Mira mira queſt'alma
Che ne' flutti d'Amor sẽpre ſi troua;
Poi tù, che ſei quel Nume
A cui de' miei penſier, ſon l'onde ancelle
Solleua queſto Mar dalle procelle.
Tien' in pronto la ſperanza
Le ſue vele, e il vento attende,
Nè dal lido ancor s'auanza
Fin che il Fato à lei contẽde.
Tien &c.

Fiſſa

Fissa in tè sua cinosura
Ogni studio il cor'audace,
Se tù dai sorte, e suentura,
Se tù doni, e guerra, e pace.
Fissa &c.

Fil. Mi sento, oh' Dio, nel petto
Vn simpatico orrore,
Che mi sforza à temer; nè gioua amore
Veder nel ciglio tuo vago, e sereno.
T'amo, Daliso, e m'ami, e pure io peno.
Peno sì nè sò che sia
Quel dolor, che l'alma strugge;
S'io ti miro ò bel Daliso
Mi diletti, e inuiti al riso,
E pur vuol la sorte mia
Che sol conosca il ben quando mi fugge. Peno &c.

Dal. Di che pauenti ò bella?

Fil. Il Ciel poc'anzi
Con nembi, e con procelle
Parlò al Mondo di Filli;
Di quell'infida amante,
Seguace sol del genio, e nō del giusto,
Fida à tè mio bel Sol, cruda à Celindo,
Cruda à Celindo, à quel Pastor, che fede,
Hebbe prima di tè, da questo core,
Da questo cor che poi

Con

Con barbaro Decreto à te riuolto
Egli lasciò per adorar Daliso.

Dal. Rischiara il tuo bel viso
Mio Nume; ne temere,
Per amoroso error, sdegno superno;
Io con amor eterno
Farò giusto il tuo genio, e se Celindo
Fù il primo à cui tù desti, Amor, e Fede,
Dell' estinta sua fiamma
Farò questo mio cor bẽ degno erede.

Amami bella sì,
Ch'io t'amo, e t'amerò;
T'amerò fin che le stelle
Frà le tenebre sian belle;
Fin che il Sol rischiari il dì
Te mio Nume adorerò.
Amami &c.

Giurami eterna fè
Ch'io son fido, e lo sarò,
Sarò fido sin che l'onda
Bacierà la cara sponda,
Sin che l'Alba, come tè
Tutta candida vedrò.
Giurami &c.

Dal. Sì sì Filli
Fil. Daliso *à 2.* In eterno adorerò.

SCE-

SCENA SECONDA.

Idrena piangendo, Filli, Daliſo.

Idr. OH pouero Celindo, ò caſo ſtrano!
Chi l'aueſſe mai detto
Auer fatto vna figlia così triſta
Che cō lo ſguardo ſolo vccida gl'vomini?

Fil. *Dal.* *à 2.* Qual nouelle n'arrechi?

Idr. Quelle appunto,
Che voi Signora mia
Doureſſiuo ſaper prima d'ogn'altro,
S'il miſero Celindo in riua al porto,
Scriſſe ſoura d'vn'tronco; ed io l'hò viſto,
Per Fillide infedel, Celindo è morto.

Fil. Nō tel diſſi io Daliſo, eſſer del Cielo
Mio rimprouero giuſto
I fulmini, e procelle
Del turbine paſſato? ora ch'eſtinto
Giace per me Celindo, addio Daliſo.
Graditudine giuſta
Al miſero Paſtor da tè mi toglie;
Nè ti doler s'io parto,
Che ſolo del mio duol voglio eſſer moglie.

Care

Care ceneri s'io cruda,
Quando l'alma in voi chiudeste,
Vostra fede non curai,
Vendicate almen sareste,
Se vedeste
Filli dell'Idol suo fuggir i rai.
Daliso addio per sempre.

Dal. E doue il piede
Volgi lasciãdo mè?

Fil. Per dar morendo
A Celindo fedel proua di fede.

parte piangendo.

SCENA TERZA.

Daliso, Idrena.

Daliso corre dietro Filli, & Idrena lo trattiene.

Dal. NO', ferma, non partir.

Idr. Lasciala andare.

Dal. Ma s'andasse à morir?

Idr. Vada à buon viaggio.

Dal. Sei madre.

Idr. Son riuale.

Dal. Chi ti toglie?

Idr. Daliso.

Dal. Eh' non è tempo
Di scherzi Idrena.

Idr. Se tù scherzi infido,
Sò ch'Idrena t'adora, e che douresti
Pensar quel che sà fare
Filli co' suoi seguaci, e se ti pare

Diſprezzabile Amor.

Dal. Non più; già ſento
Mille furie d'Auerno
Suellermi il Cor dal petto;
Parto, mà doue? reſto; (morte
Mà con qual frutto poi; s'altroue à
Filli il mio ben ſen' và;
Habbi di me pietà
Idrena, ch'io mi ſento
Vn tormento (cide,
Che mi ſtrugge, mi ſuena, m'vc-
D'auer dato in van mi pento
Queſto Core,
Al crudo amore,
Che con empia crudeltà
Mi guida à morte, e poi di me
ſi ride. Habbi &c.
parte piangendo.

SCENA QVARTA.

Idrena poi Arconte.

Idr. QVeſto è pur vn brutto impic-
cio,
Che preuedo finir male.
Già Celindo s'è infilſato.
E' queſt' altro diſperato.
Filli ſegue il ſuo capriccio;
Ed io perdo il capitale.
Queſto è &c.

Arc.

Arc. Sai pure Idrena il caſo
Di Celindo?
Idr. Pur troppo; mà ben preſto
Ne vedremo de gl'altri; la mia figlia
Vuol morir con Celindo, e cō lei poi
Daliſo ſi precipita; onde ſole
Noi perſone attempate,
Se tutti i Giouinetti fan così,
In Creta rimarrem frà pochi dì.
Crepino, ſchiattino,
Morino, pianghino,
Che Idrena per amor, morir nō (sà;
E fatto l'amore
Per gioia d'vn Core;
Se ben con molti poi
Non fà come con Noi,
E in vece del piacer pene lor dà.
parte.

SCENA QTINTA.

Arconte, poi in diſparte Celindo.

Arc. PIango il mal di Daliſo, e quel di Filli;
Mà il caſo di Celindo
Più d'ogn'altro mi duol; mà quì ſen' viene
Senza leſion veruna
Del paſſato accidente; ò quanto io godo

Veder la di lui vita
Dar ſperanza alla Patria, e à me cō-
forto,
Se vuol forte deſtino
Che Arconte à caſi ſuoi ſij viuo ò
morto.

Cel. Se penai, ſe à morte ancora
Mi guidò Filli vezzoſa,
Filli almen mirando ogn'ora,
La cagion non m'era aſcoſa.
Or ch'Elmira il Cor m'accēde,
Non intende
L'Alma mia per chi ſoſpira,
Sento il mio duol, mà non co-
noſco Elmira.

Arc. Elmira, oh' Ciel che ſento!
Hà di Celindo penetrato il Core?
Miſero Genitore
Qual dubbioſo cimento
Souraſta di bel nuouo; Amico è tua
La ſalute che godi, mà più graue
E' di te ſteſſo il godimento mio;
Mentre con maggior pena
Cuſtodiſco i momenti
Del viuer di Celindo.

Cel. A mio gran peſo (na
Ridonda l'amor tuo; mà qual ſi ſtra-
Cagion d'amar Celindo
Hà loco nel tuo core?

Arc. Chi pronunzia d' Elmira il caro
Nome,

Come

Come te dolcemente,
D'Arconte l'alma ancor rapisce.
Cel. Come?
Senti pur tù d'Elmira
L'ardente face?
Arc. L'amo, e l'amo tanto,
Che per lei sempre peno.
Cel. Sai pur doue ella sij?
Arc. Con la memoria sol, la chiudo in seno.
Cel. Se nel tuo seno adunque alberga Elmira,
Se Celindo sospira
Perche la chiude in sen senza mirarla,
Aprano i nostri brandi ad ambi il petto,
E chi di noi più forte
Vincerà l'auersario, il bel sembiãte
Veder nel nostro cor aurà per sorte.
Arc. Tuo riuale non son.
Cel. Come se l'ami?
Acr. L'amor d'Arconte è giusto.
Cel. Dunque quel di Celindo ingiusto rende?
Arc. Questi genij congiunti
Di Celindo, e d'Arconte
Non ammetton contesa; la più forte
Nemica à nostri amor, Celindo è morte.
Cel. Morte sia la nemica, e di me sia
Quando da questo colpo

Nè resti illeso in fianco tuo.

Arc. Qual'ira
Arma contro di me Celindo?

Celindo tira ad Arconte vn colpo col Dardo, ed esso si difende, onde nel cader entrambi resta casualmente da se stesso col proprio dardo ferito nel petto Celindo.

Cel. Oh' Fato
Fato crudel, son morto.

Arc. In vn fianco piagato
Celindo, e come? amico
Permetti almen ch'io possa
Veder la piaga tua,

Cel. Vedila pure,
E godi, che la sorte
Per te combatta, e me conduca à morte.

Due volte amor mi fè
Seguace di beltà;
Due volte à morte ancor
M'hà indotto il cieco amor;
Nè serba vita in mè
Che per sua crudeltà.

Due &c.

Mentre

Mentre Celindo canta la ſudetta aria Arconte li ſpoglia il fianco ferito, e troua la ferita leggiera; mà in vn'iſteſſo tempo lo riconoſce per Donna, e le troua al collo il Ritratto di Arſinda ſua Spoſa, e Madre d'Elmira; onde tutto attonito l'abbraccia dicendo &c.

Arc. Sia Celindo nemico; amica Elmira,
Che tù da tè lontano, à tè conuerſo
Se mi foſte riual, figlia or mi ſei.
Cel. Che fauelli, che parli?
Arc. Il Ritratto d'Arſinda, il ſen ferito,
Il tuo sẽbiante, e queſto cor fan fede,
Che tù ſei quell'Elmira (ta
Figlia d'Arconte, e già creduta eſtin-
Fin dalla Culla.
Cel. Elpino, come diſſi
Sol per Padre conoſco; non che tale
Egli à mè ſi confeſſi; mà da lui
Cuſtodita, e nudrita, amor di poi
Di Padre ancor gli diede il nome;
Seppi,
Ch'in queſte ſelue vn Moſtro,
A' Paſtori di Creta
Togliea la cara pace, ond'io di gloria
Sol vago, mi portai quì per ſuenarlo;
Mi diſſe all'or Elpino. Figlio, ò figlia
Qual tù ti ſia, dal Cielo (do
Spera forza, e virtude; indi piangen-
Ei rimaſe; ed'io pur pianſi partendo.

Ar. Nõ è più da temer loco, ò cagione.
Cel. Dunque tù mi sei Padre, e s'io son
Filli amar mi potrà? (Donna
Arc. D'amica legge
Senza tradir'Amor; stringerà i nodi.
Cel.
Arc. à 2. Tù sei cagion' ò Ciel,
Arc. Ch'Arconte)
Cel. Elmira) à 2. godi.
Arc. O dolci ferite,
O pianti graditi, (d'Amor.
Che guida mi foste nel porto
Miei sensi smarriti
V'inuita à godere
La Gioia del Cor.
O dolci &c.
O cari sospiri
Soaui martiri (il mio ben;
S'al fin mi rendete nel seno
Mi gioua sperare
Che doppo il penare,
Risorga il seren.
O cari &c. *parte.*

SCENA SESTA.

Celindo, poi Filli.

Cel. CElindo suenturato
Parti da mè, ch'il nome ancor m'è graue,
E la-

E laſcia Elmira ſciolta
Perche di Filli in ſen goda i ſuoi giorni;
Eccola à punto, ò come
Ancor d'amica il genio mi diletta.
Filli ti guardi il Ciel.

Fil. Ti ſerba il Cielo (ce
Per mia ſalute, ò caro; e ver che pia-
A Fillide Daliſo; mà Celindo
Più il giuſto eſalta, e voglio
Hauer per tè nel ſeno vn cor di ſco-glio.

Cel. Riceuo il caro impegno, ò mio te-ſoro,
E da queſto momento
Al naſcer del gioir, fugge il tormēto.
Speranza, e timore
A chi ceda il core,
Ancor non lo sò.
Di ſemplice voce
E' poco il contento,
Mà il duolo vien ſpento
Da raggio improuiſo,
Ch'in Cielo ſpuntò.
Speranza &c. *parte.*

SCENA SETTIMA.

Filli, poi Daliso.

Fil. PArti Celindo, e teco
Porta l'impegno, è ver, mà non il core;
Ch'il cor che mio non è, deue Daliso
Permetter ch'io tel doni, e à lui lo chiedi;
Mà se ti basta solo
La fè di Sposa? questa
Gratitudine giusta à tè la porge.
Mà come oh' Dio, mà come
Resistere potrò del caro à fronte?
Come mi renderò talpa à quel Sole?
Come sarò di neue à quel gran foco?
Come di scoglio à vn mar di grazie, e come
Più di Daliso sentirò il bel nome?
Dal. Filli mio ben; mio nume
Meta de' miei pensier, centro dell'alma,
Pugnai, vinsi Celindo, e ancor la Palma.
Di possederti mi contendi ò cara?
Mira il petto ferito, il cor'acceso
Chiederti la mercè, che pur si deue;
E tù sospendi oh' Dio
Il mio gioir?

Fil.

Fil. Se d'altri non foss'io
Tua Daliso ſarei; ſoffri, nè al giuſto,
S'opponga il genio, e ſol ſaper ti baſti
Che tù vinceſti con il volto; e d'altri
La giuſtizia il tuo volto hà vinto; addio. *parte frettoloſa.*

SCENA OTTAVA.

Daliſo ſolo.

Hò ſempre da penar
Senza già mai goder
Ingrato Dio d'amor?
Se non deggio ſperar,
Come potrà il penſier
Reſiſtere al dolor?
Hò ſempre &c.
Filli Filli crudel ferma il bel piede
Fin che poſſa veder la morte mia;
Che ſe tù d'altri ſei
Che io viua ſenza tè ſperar non dei;
Qual'error, qual motiuo
Daliſo ti deſtò d'eſſer crudele?
Son troppo fedele,
Nè fede gradiſce
Chi fede non hà.

SCENA NONA.

Idrena, Daliso.

Idr. DAliso infedele
Il cor mi rapisce,
Mà ingrato
Spietato
Non sente pietà.
Ora che con Celindo
Filli s'è fatta Sposa,
Voglio ancor'io ritrosa
Esser verso di tè.
Dal. Come? già stretto
Hà Filli il laccio?
Idr. Gl'hò veduti assieme
Con reciproco ardore
Scoccarsi mille baci, arder d'amore.
Vorrei per metà
Daliso per mè;
Le gioie, i diletti,
Che godon soletti,
Che quanto all'età
Difetto non è.
Vorrei &c.
Dal. Doue con tanta gioia
Questa coppia felice hà il suo ricet-
to?
Idr. La capanna d'Arconte
E' de' Sposi la stanza; oue i Pastori
Con

Con Ninfe, e Cacciatori
A turbe iui si trouano; ben lieti,
Che l'vccisor del Mostro, abbia anco vinto
Il duro cor di Filli.

Dal Iui ancor' io
Mi porterò trà breue, intãto Idrena
Colà m'attendi.

Idr. Subbito m'inuio. *parte.*

Dal. Forza mi vuol per non morir di pena.
Tentate ò stelle infide
Quel più che mai sapete
La ferma mia costanza,
Che mai vi cederò.
Per renderui omicide
Cangiateui in Comete;
Che armato di speranza
Nel mio morir viurò.
Tentate &c.

SCENA DECIMA.

Gran Capanna con veduta del tempio in lontananza.

Arconte solo.

Elmira oh' quanto è giusta
La tua vendetta; Filli
Del suo nodo capace ancor ti crede;
E tù

E tù della tua fede
Riceui il dono, e ti diletta in tanto
Veder sù quei begl'occhi
Per inganno sì bel ſcorrer il pianto;
Mà non tardar ò Cara
Il balſamo à quel Core
Che tù pur troppo il ſai
Eſſer mortale vn'irritato amore.
E tempo di gioire,
Sen fugga il martire;
Riſorga il piacere,
Suanite ò tormenti,
Spirate contenti
Che il Fato
Cangiato
Ci laſcia goder.
E' tempo &c.

SCENA VNDECIMA.

Filli, ed' Arconte in diſparte.

Fil. O' Daliſo, Daliſo
Se col penſier tuo ſteſſo
Come col mio, dentro il mio Cor tù
foſti,
Vedreſti ben che ſola
Dura neceſſità da tè m'inuola;
S'amor però ſi deue
Per Nume venerar; douea del Fato
Al par de noſtri genij vnir le tempre;
E ſe

E ſe ti ſon fedel, far che felice
Di Daliſo nel ſen foſſi per ſempre.
Gratitudine fiera
Legge che mi dai morte,
A nobile penſier'legge ſeuera,
O doueui più forte
Stringermi con Celindo, ò men robuſta
Violentarmi à laſciar l'anima mia.
Mà quanto duro ſia
Fuggir Daliſo, il Cor lo ſà; pur vince
Raggion il cāpo; e vittima già ſueno
L'amoroſo deſir, che chiudo in ſeno.

Arc. Non ti celar ò bella;
Il tuo dolor inteſi, ed io ben preſto
Ti leuerò d'affanno,
Se la pena di Filli è vn ſol'inganno.

Fil. Meſto Cigno col ſuo canto
Quando ſtà vicino à morte,
Non s'inganna, ſe ſi lagna,
Mà s'inganna chi per ſorte
Quel cantar non ſtima il piāto,
Ch'al Sepolcro l'accompagna.
Meſto &c.

Arc. Hai ben giuſta cagione
Secondo al creder tuo Filli di piāgere;
Mà.

Fil. Come ſi può frangere
Il nodo con Celindo,
Se il Ciel, la Terra, Auerno
Sanno che à lui giurai fede in eterno?

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Celindo Filli Arconte.

Cel. VOlge in vano altroue ò bella
Il mio pie l'orme incostāti,
Che vuol sempre la mia stella
Far che io torni à te d'auanti.
Volge &c.

Arc. Non sia discaro à Filli (to
Entro la mia Capanna, vn sol momē-
Meco venir; Celindo
La grazia à mio fauor deh tù m' impetra.

Fil. Arconte lieue è molto,
Il tuo desir; nè tardo vn' sol momēto
A compiacerti.

Cel. Anch'io ti seguo ò Cara,
Se dal tuo fianco mai
Pria di morir disgiunto mi vedrai.
Vanno verso la Capanna.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Daliſo, Idrena, e detti in diſparte à ſedere entro la Capanna.

Dal. BEi fiori, erbe nouelle,
Augelletti canori, aura gẽtile,
Al giunger di Daliſo
In ſterile Gennar cangiate Aprile.
Di Primauera al riſo
Riſi altre volte anch'io;
Quando m'era fedel l'Idolo mio.
Ma ſe tradito Amante
Mi riuedete, voi, ruſcelli, e piante
Ergete per orror le ſecche fronde,
E al nuouo pianto mio cedan voſtr' onde.

Idr. Ora Daliſo mio dateui pace;
Filli per voi non è;
Riuolgeteui à mè,
Che ſe fede vi piace
Più fede che la mia non trouerete;
Via sù non v'affliggete.
La man di neue porgimi
Che già mi ſento ſtruggere,
Tutto arde queſto cor.
Omai tua Spoſa ſcorgimi,
E fà

E fà che io possa suggere
Il nettare d'amor.
La man &c.

Cel. Daliso come soffri
Fillide nel mio sen?
Dal. Come conuiene
Ad auuersario forte
Le catene soffrir, ch'hà dalla sorte.

S'auãzano Celindo, e Filli presi per la mano.

Cel. Prendi ò forte cãpion, idea di fede,
La tua spoglia, il tuo Impero.
Arc. A tè la cede
Non già Celindo; mà la figlia Elmira
Quella che persi vn dì.
Fil. *Dal.* *à 2.* Mio cor respira.
Idr. Ed'io perdo Daliso.
Dal. O come cangia
D'aspetto la mia sorte,
S'in braccio alla mia vita or mi conduce,
Quando credea languir in seno à morte.
Idr. Dimmi Arconte di grazia
Com'è la cosa?
Arc. Altroue
Farò paga tua voglia; al Tempio amici.
Portiamci, à far che grati
Siano questi Imenei

Del

Del Cielo à i Sommi Dei;
E coll'essēpio nostro oggi imparate,
Voi, che Amore seguite
Auer per scopo principal del Core
GRATITVDINE, e AMORE.

Fine del Dramma.